



Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa arriva un momento solenne e profondamente misterioso. Il sacerdote innalza l’Ostia consacrata e pronuncia parole che risuonano da duemila anni:

“Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla mensa dell’Agnello.”

Sono parole brevi. Eppure in esse è contenuta tutta la storia della salvezza: dal sacrificio degli agnelli nell’Antico Testamento fino al sacrificio perfetto di Cristo sulla Croce, reso presente sull’altare.

Molti cattolici ascoltano questa frase ogni domenica... ma pochi si fermano a contemplare l’immensa profondità che racchiude.

Chi è questo **Agnello**?

Perché si parla di **togliere il peccato del mondo**?

E perché la Chiesa ripete queste parole proprio prima della Santa Comunione?

Comprenderlo non illumina soltanto la Messa.

Illumina tutta la vita cristiana.

1. Una frase che non nacque nella Messa: il grido di Giovanni Battista

L’espressione **“Agnello di Dio”** non appare per la prima volta nella liturgia, ma nel Vangelo.

Il primo a pronunciare queste parole fu Giovanni Battista, quando vide Gesù avvicinarsi al Giordano.

Il Vangelo racconta:



«Il giorno dopo vide Gesù venire verso di lui e disse:
“**Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!**”»
(Giovanni 1,29)

Giovanni non sta semplicemente dicendo qualcosa di poetico.
Sta rivelando **l’identità profonda di Cristo**.

Gli ebrei che ascoltavano Giovanni capivano immediatamente la referencia: **l’agnello era l’animale sacrificale per eccellenza**.

Nel Tempio di Gerusalemme gli agnelli venivano immolati continuamente. Tempio di Gerusalemme

- per il peccato
- per l’espiazione
- nelle feste religiose
- specialmente nella Pasqua

Perciò, quando Giovanni chiama Gesù **Agnello di Dio**, afferma qualcosa di radicale:

Gesù è il sacrificio definitivo che toglierà il peccato del mondo.

2. L’origine del simbolo: gli agnelli dell’Antico Testamento

Per comprendere pienamente questa frase dobbiamo tornare indietro di molti secoli.

Il simbolismo dell’agnello ricorre ripetutamente nella storia di Israele.

L’agnello di Abramo (Libro della Genesi)

Nel libro della Genesi, Dio chiede ad Abramo di offrire suo figlio Isacco in sacrificio. All’ultimo momento Dio ferma il sacrificio e appare un ariete che prende il posto di Isacco.



Isacco aveva chiesto:

«Padre... ecco il fuoco e la legna, ma **dov’è l’agnello per l’olocausto?**»
(Genesi 22,7)

La risposta di Abramo è profetica:

«**Dio stesso provvederà l’agnello per l’olocausto.**»

I Padri della Chiesa hanno visto in questa scena una figura di Cristo.
Il vero Agnello sarebbe stato provveduto da Dio stesso.

L’agnello pasquale (Libro dell’Esodo)

Ma il simbolo raggiunge la sua pienezza nel libro dell’Esodo.

Quando il popolo di Israele era schiavo in Egitto, Dio ordinò di sacrificare un agnello senza difetto e di segnare con il suo sangue gli stipiti delle porte delle case.

«Il sangue sarà per segno sulle case in cui voi siete; quando vedrò
il sangue, passerò oltre.»
(Esodo 12,13)

Quella notte avvenne la liberazione di Israele.

L’agnello pasquale aveva tre caratteristiche essenziali:

- doveva essere **senza difetto**



- il suo **sangue salvava**
- doveva **essere mangiato in un pasto rituale**

Questo dettaglio è fondamentale.

Il sacrificio non finiva sull’altare: **l’agnello doveva essere mangiato.**

Secoli dopo, Cristo celebrerà la Pasqua... e darà a quel pasto un significato completamente nuovo.

3. Cristo: il vero Agnello di Dio

Tutto l’Antico Testamento punta a Cristo.

Quando Gesù Cristo muore sulla Croce, i Vangeli sottolineano dettagli sorprendenti che lo collegano all’agnello pasquale:

- muore alla vigilia della Pasqua
- non gli vengono spezzate ossa
- il suo sangue è versato per la salvezza

San Paolo lo afferma con chiarezza:

«**Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato.**»
(1 Corinzi 5,7)

Cristo non è semplicemente un maestro morale.

Cristo è **la vittima sacrificale offerta per la redenzione del mondo.**

Per questo la teologia cattolica afferma che la Croce è:

- sacrificio
- espiazione



- redenzione
- riconciliazione

E quel sacrificio non resta nel passato.

Diventa presente nell’Eucaristia.

4. L’Agnello nella Santa Messa

Prima della Comunione, il sacerdote innalza l’Ostia consacrata e ripete le parole di Giovanni Battista.

Non è una frase simbolica.

È una **professione di fede**.

La Chiesa proclama che nell’Eucaristia Cristo è realmente presente:

- vero Dio
- vero uomo
- corpo, sangue, anima e divinità

L’Ostia non è un simbolo.

È **l’Agnello immolato e glorificato**.

Per questo il sacerdote invita i fedeli alla comunione dicendo:

| *«Beati gli invitati alla mensa dell’Agnello.»*

È un riferimento diretto al **banchetto celeste**.



5. L’Agnello glorioso dell’Apocalisse (Libro dell’Apocalisse)

La Bibbia termina con una visione impressionante.

Nel libro dell’Apocalisse la figura dell’Agnello ricorre ripetutamente.

San Giovanni contempla il cielo e descrive ciò che vede: San Giovanni

«Vidi un Agnello in piedi, come immolato.»
(Apocalisse 5,6)

Questo dettaglio è profondamente teologico.

L’Agnello è **immolato** (sacrificato), ma **in piedi** (risorto).

È Cristo:

- morto
- risorto
- glorificato

E tutto il cielo lo adora:

«Degno è l’Agnello immolato di ricevere potere, ricchezza,
sapienza, forza, onore, gloria e lode.»
(Apocalisse 5,12)

La liturgia della Messa è un anticipo di quella liturgia celeste.

Ogni volta che partecipiamo all’Eucaristia **ci uniamo all’adorazione eterna dell’Agnello.**



6. “Che toglie il peccato del mondo”: il cuore del Vangelo

La missione dell’Agnello è chiara: **togliere il peccato**.

Il peccato è la grande tragedia dell’umanità.

Non è solo una colpa morale.
È una rottura con Dio.

Il peccato:

- distrugge l’anima
- interrompe la comunione con Dio
- ferisce gli altri
- introduce la morte nel mondo

Cristo venne proprio per distruggere quel potere.

Come scrive san Giovanni:

«*Il sangue di Gesù, suo Figlio, **ci purifica da ogni peccato**.*»
(1 Giovanni 1,7)

Ma qui c’è una sfumatura importante.

Cristo **ha meritato la redenzione per tutti**, ma ogni persona deve **accoglierla liberamente**.

Per questo esistono i sacramenti, specialmente:

- il **Battesimo**
- la **Confessione**



- **l’Eucaristia**

7. La risposta del credente: “Signore, non sono degno...”

Dopo aver ascoltato la proclamazione dell’Agnello, i fedeli rispondono con umiltà:

«*Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di’ soltanto una parola e la mia anima sarà guarita.*»

Queste parole provengono dal Vangelo.

Furono pronunciate dal centurione romano davanti a Gesù.

La sua fede impressionò profondamente il Signore.

La Chiesa le ripete prima della Comunione perché ricordano una verità fondamentale:

nessuno merita l’Eucaristia.

È un dono immenso della misericordia divina.

Per questo la tradizione cattolica ha sempre insistito perché la Comunione venga ricevuta:

- in stato di grazia
 - con preparazione spirituale
 - con profonda riverenza
-



8. Cosa significa questo per la nostra vita quotidiana?

Questa frase della Messa non è soltanto liturgica.
È un programma di vita cristiana.

Contemplare l’Agnello di Dio ci insegna tre atteggiamenti fondamentali.

1. Vivere nella conversione

Cristo toglie il peccato... ma dobbiamo lasciarlo agire.

Ciò implica:

- esame di coscienza
- confessione frequente
- lotta spirituale

La vita cristiana non è un confort spirituale.

È **conversione costante**.

2. Vivere nella gratitudine

Ogni Comunione è un miracolo.

Lo stesso Cristo che morì sulla Croce viene nel nostro cuore.

Questo dovrebbe trasformare il modo di vivere la Messa.

Non andiamo a un evento sociale.

Andiamo a **un incontro con l’Agnello di Dio**.



3. Vivere come agnelli nel mondo

Gesù non è soltanto l’Agnello.

Ci invita anche a imitare la sua mitezza.

In un mondo segnato da:

- violenza
- orgoglio
- egoismo

i cristiani sono chiamati a vivere con:

- umiltà
 - sacrificio
 - amore
-

9. L’Agnello che trasforma il mondo

La storia umana sembra spesso dominata dalla forza, dal potere e dalla violenza.

Ma il cristianesimo afferma qualcosa di sorprendente:

il mondo è stato salvato da un Agnello.

Non da un esercito.

Non da un impero.

Non da un’ideologia.

Ma da un uomo che accettò di essere sacrificato per amore.

Ogni volta che sentiamo nella Messa:

“Ecco l’Agnello di Dio...”

ci viene ricordata la verità più profonda della fede:



la salvezza del mondo non venne per mezzo della potenza...

venne per **il sacrificio di Cristo.**

10. Un’invito personale

La prossima volta che sentirai quelle parole alla Messa, cerca di fermarti un attimo.

Guarda verso l’altare.

Contempla l’Agnello.

E ricorda:

- quell’Agnello è morto per te
- quell’Agnello ha vinto il peccato
- quell’Agnello desidera abitare nel tuo cuore

Perché, alla fine, tutta la vita cristiana si riassume in un unico atteggiamento:

riconoscere l’Agnello di Dio e seguirlo.

Come dice la Scrittura:

«Questi sono coloro che seguono l’Agnello dovunque vada.»
(Apocalisse 14,4)

E questo è, nel senso più profondo, il vero cammino verso la santità.